

XIX SEDUTA

SABATO 5 OTTOBRE 1957

Presidenza del Presidente **CORRIAS**
indi
del Vicepresidente **ASQUER**

INDICE

Disegno di legge (Annunzio di presentazione)	238
Mozione, interpellanze e interrogazioni concernente i licenziamenti nel settore minerario (Discussione):	
MELIS	230
ZUCCA	230
PREVOSTO	230
LONZU	230
CARDIA	230-231
FALCHI PIERINA, Assessore alla pubblica istruzione, assistenza e beneficenza	231
CASTALDI	235-237
COSTA, Assessore all'industria, commercio e rinascita	237
Proposta di legge nazionale: «Tassa sugli spiriti in Sardegna». (2) (Discussione e approvazione):	
TORRENTE	225
MELIS	225
GARDU	226
SERRA, Assessore all'agricoltura e foreste	226
MURETTI	226
PRESIDENTE	226
(Votazione segreta)	239
(Risultato della votazione)	239

La seduta è aperta alle ore 10 e 45.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e approvazione della proposta di legge nazionale: «Tassa sugli spiriti in Sardegna». (2)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge nazionale:

«Tassa sugli spiriti in Sardegna», di iniziativa del consigliere onorevole Asquer.

Dichiaro aperta la discussione. E' iscritto a parlare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Ritengo che la materia sia stata ampiamente trattata in occasione della discussione della mozione presentata dal Gruppo socialista, di cui l'onorevole Asquer è componente. Riteniamo, pertanto, che non sia necessario ripetere le argomentazioni che il Consiglio ha mostrato di apprezzare con l'inclusione di questa proposta negli impegni contenuti nella mozione approvata ieri sera all'unanimità.

Pertanto, ritengo che sia fuori luogo una discussione della proposta di legge e che si possa procedere direttamente all'approvazione dell'articolo unico.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'A.). L'approvazione unanime che la Commissione ha dato alla proposta di legge dell'onorevole Asquer, nonchè le affermazioni che nel corso della discussione della mozione conclusasi ieri sono state fatte dai rappresentanti dei singoli Gruppi, dimostrano, come or ora rilevava il collega Torrente, che il Consiglio regionale concorda sullo spirito e sulla lettera di questa proposta.

Intendo perciò anch'io, parlando a nome del

III LEGISLATURA

XIX SEDUTA

5 OTTOBRE 1957

mio Gruppo, che si possa evitare una lunga discussione; si possa cioè giungere, in sede almeno di discussione generale, ad una approvazione unanime della proposta di legge. In questo senso annunzio il voto favorevole del Gruppo sardista.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Gardu. Ne ha facoltà.

GARDU (D.C.). Il Gruppo democristiano voterà a favore della proposta di legge nazionale del collega Asquer in relazione anche al voto unanime espresso dalla prima Commissione.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione. La Commissione si è rimessa alla relazione del proponente.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la materia è di competenza, forse, più che dell'Assessorato dell'agricoltura, dell'Assessorato delle finanze. Comunque, a nome della Giunta, devo dire che, soprattutto dopo il voto unanime del Consiglio, espresso nella seduta di ieri, sul problema non c'è niente da aggiungere. Mi sembra però opportuno fare una osservazione per il caso che il Parlamento accolga la nostra proposta di legge. Si tratta di un problema che riguarda il sistema di applicazione della legge.

Anche durante la discussione della mozione, qualcuno, mi sembra l'onorevole Pazzaglia, ha prospettato il pericolo che l'abolizione di qualsiasi controllo sulla distillazione possa ripercuotersi nel settore sanitario e, precisamente, sul controllo igienico dei prodotti. Di conseguenza, sarebbe opportuno, a mio avviso, che questa osservazione rimanesse negli atti preparatori e venisse inclusa nella relazione che, a quanto mi risulta, il Consiglio allega alle proposte di legge nazionali. Sarebbe opportuno dire, cioè, che

l'abolizione della tassa sulla distillazione non comporta una diminuzione del controllo igienico e sanitario dei prodotti. Non più controllo fiscale, quindi, ma controllo sulla genuinità e sulla bontà, dal punto di vista igienico-sanitario, del prodotto.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico.

ASARA, *Segretario*:

Art. unico

Le disposizioni in materia di tassa sugli spiriti riguardanti l'isola di Sardegna contemplate dal titolo IV della legge 2 agosto 1897, numero 382, riportate nel titolo VI del testo unico 10 novembre 1907, numero 844, e dall'articolo 2, terzo comma, della legge 11 luglio 1909, numero 433, sono ripristinate dal giorno dell'entrata in vigore della presente legge.

MURETTI (P.N.M.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURETTI (P.N.M.). Vorrei sapere se dicendo semplicemente «l'isola di Sardegna», non si escludano dai benefici della proposta stessa le isole ...

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. E' meglio dire « territorio della Regione Sarda »...

MURETTI (P.N.M.). La ringrazio, onorevole Serra. Volevo appunto che si precisasse la dizione.

PRESIDENTE. Terremo conto di questa osservazione in sede di coordinamento.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dovrei indire la votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge, ma, siccome manca il numero legale, rinvio la votazione ad altro momento.

Discussione di mozione e svolgimento di
interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di una mozione concernente i licenziamenti del settore minerario.

Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Cardia - Pirastu - Sotgiu Girolamo - Borghero:

« Il Consiglio regionale, considerata la grave situazione venutasi a creare nei più importanti bacini minerari dell'Isola in relazione ai minacciati licenziamenti di alcune migliaia di lavoratori, per cui si adducono, da parte delle Società, ragioni di mercato e di congiuntura o di ulteriore meccanizzazione della attività estrattiva; considerato che anche la società Mineraria Carbonifera Sarda sta procedendo a nuovi licenziamenti sotto varie forme e per diverse centinaia di lavoratori; tenuto conto che tali licenziamenti di massa, mentre possono tornare utili agli immediati interessi delle imprese minerarie, producono invece irreparabili danni alla collettività ed alla Regione: a) riducendo alla disoccupazione permanente e spingendo alla emigrazione all'estero i lavoratori licenziati, con ulteriore aumento dell'esercito dei disoccupati e diminuzione del già scarso patrimonio di lavoratori qualificati; b) aggravando lo stato di depressione economica e di miseria in atto nelle zone minerarie e nella quasi totalità dell'Isola; c) cumulando ai fattori strutturali di arretratezza e di regresso le conseguenze delle momentaneamente avverse congiunture economiche e di mercato, rendendo in tal modo più difficile l'avvio della effettiva rinascita; convinto che alle situazioni congiunturali sfavorevoli occorre fare fronte con misure di carattere straordinario e immediato, ma che queste debbano essere la premessa di provvedimenti coordinati diretti alla creazione ed allo sviluppo di una moderna base industriale in Sardegna; impegna la Giunta: 1) ad intervenire valendosi di tutte le facoltà e competenze statutarie presso le Società minerarie

affinchè sia posto il blocco ai licenziamenti in massa e si predispongano, invece, misure atte a far sì che i lavoratori minacciati di licenziamento possano mantenere il loro rapporto di impiego industriale anche eventualmente attraverso temporanee riduzioni dell'orario di lavoro a pari salario e, nei casi più gravi, mediante corsi di qualificazione e riqualificazione per sospesi; 2) ad appurare ed a riferire urgentemente al Consiglio in una particolare riunione, quali siano, nel momento attuale, le reali prospettive ed i concreti programmi di produzione e di sviluppo assegnati al bacino carbonifero del Sulcis, come il programma estrattivo debba coordinarsi con i piani di industrializzazione recentemente annunciati dalla Regione; 3) a stendere entro l'anno in corso un piano esecutivo di industrializzazione che contempli fasi di attuazione e precise scadenze e preveda il concorso di mezzi finanziari pubblici e privati e il condizionamento degli indirizzi e della azione negativa delle grandi imprese private; 4) a dare, subito, il via ad un vasto programma di corsi e stabilimenti di qualificazione professionali, collegati con le attività industriali in corso e con quelle programmate e in prospettiva; 5) ad impostare e condurre l'azione politica indispensabile per l'inizio immediato di attuazione del Piano di rinascita ». (8)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento sono state presentate quattro interpellanze e tre interrogazioni, che vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Borghero all'Assessore al lavoro e artigianato e all'Assessore all'industria e commercio:

« Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione che è venuta creandosi fra le maestranze del settore industriale e specificatamente nel settore minerario, a seguito dei continui licenziamenti che in questi mesi sono stati attuati nei diversi complessi minerari metalliferi e minacciati nel settore carbonifero. Chiede di conoscere inoltre quali provvedimenti gli onorevoli Assessori intendono prendere od han-

no preso per evitare questi licenziamenti e riportare fra le maestranze di questo settore quella tranquillità e serenità necessaria e alle loro famiglie la certezza che non saranno gettate sul lastrico e nella miseria ». (2)

Spano - Floris al Presidente della Giunta:

« Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione che sta per crearsi, specie nei centri di Guspini, Arbus, San Gavino, Gonnosfanadiga, Villacidro, Terralba, Fluminimaggiore, a seguito dei licenziamenti ventilati, e parzialmente già in atto, di personale dipendente dalle miniere di Montevecchio e di Ingurtosu e dalla fonderia di San Gavino. Tali licenziamenti, che vengono, da parte degli industriali, presentati come una conseguenza derivante dalle quotazioni gravemente depresse dei prezzi internazionali del piombo e dello zinco e dalla necessità di ridimensionare al massimo le varie aziende in modo da metterle in grado di sostenere la concorrenza internazionale che si farà sentire sempre di più, soprattutto per l'abolizione dei dazi protettivi a seguito della istituzione del Mercato Comune Europeo, incidono seriamente sull'economia dell'intera zona, aggravando una situazione sociale già pesante e insostenibile per la presenza di forti aliquote di disoccupati, cui non sono state offerte nuove occasioni di lavoro in sostituzione di quelle venute a mancare presso le aziende minerarie. In considerazione di quanto sopra, gli interpellanti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti la Presidenza della Regione intenda prendere: 1) per intervenire presso le aziende minerarie perchè vengano messi in atto tutti gli accorgimenti più opportuni per una sospensione dei licenziamenti o per una diluizione dei licenziamenti stessi in un periodo di tempo tale da far risentire il meno possibile gli effetti della disoccupazione; 2) per sollecitare le pratiche già avviate, relative a lavori pubblici già finanziati o da finanziare, e comunque progettati, nella zona, sia per conto dei consorzi di bonifica che della Regione e dello Stato: in particolare lavori stradali che siano in grado di assorbire un numero elevato di lavoratori; 3) per sollecitare, da parte dell'E.T.F.A.S. e del-

l'Ente Autonomo del Flumendosa, l'inizio dei lavori di trasformazione dei terreni da tempo acquisiti nei suddetti Comuni; 4) per studiare il sorgere nella zona di altre industrie che siano in grado di sostituire, almeno in parte, quelle occasioni di lavoro che in tutti questi anni sono venute progressivamente a mancare nella industria mineraria a seguito del diffondersi di più moderni processi produttivi ». (6)

Cardia all'Assessore all'industria e commercio:

« Per conoscere quali misure la Regione intenda adottare allo scopo di evitare che centinaia di lavoratori industriali dei bacini minerari della Provincia di Cagliari vengano assoggettati a gravi riduzioni del salario o addirittura licenziati, in relazione a difficoltà congiunturali addotte dalle Società minerarie. Il sottoscritto gradirebbe, in particolare, conoscere quali provvedimenti la Regione intende prendere: 1) per promuovere l'espansione dell'industria estrattiva sarda e dell'industria di trasformazione delle materie prime del nostro sottosuolo (mineralurgia, metallurgia, chimica, eccetera), ponendo opportuni vincoli e condizioni alla azione delle private società; 2) per stabilire ed attuare opportune iniziative intese ad ottenere che i lavoratori impiegati attualmente nella industria estrattiva ed in quella mineralurgica siano mantenuti in produzione nell'industria, onde si possano evitare i deprecati fenomeni del declassamento, della disoccupazione, dell'emigrazione all'estero; 3) per l'immediata attuazione nelle stesse aziende industriali, e nei casi strettamente indispensabili, di corsi di qualificazione e riqualificazione per operai temporaneamente sospesi dalla attività produttiva, ai fini della loro reimmissione al lavoro industriale, valendosi anche dei finanziamenti previsti dalla nuova legge sulla Cassa per il Mezzogiorno ». (10)

Colia al Presidente della Giunta:

« Facendo riferimento sia alle dichiarazioni verbali fatte alla stampa il 26 maggio 1957 dall'onorevole Assessore all'industria, commercio e rinascita in merito alle ricerche uranifere e

petrolifere in Sardegna, sia ai successivi articoli, a firma dello stesso onorevole Assessore, pubblicati sulla stampa isolana con i quali veniva prospettato il sicuro avvenire di un noto particolare settore minerario che è alla base della rinascita sarda, sia — infine — alla minaccia di licenziamento di circa 1.200 minatori dipendenti dalle varie aziende minerarie, per conoscere: 1) su quali criteri economici e sociali poggia la politica intrapresa dall'Amministrazione regionale, senza che il Consiglio regionale ne fosse a conoscenza, nel mettere in valore talune ricchezze del nostro sottosuolo, ricchezze che, prima ancora d'essere d'interesse regionale, sono di interesse nazionale; 2) quale azione è stata svolta dall'Amministrazione regionale presso il Governo centrale allo scopo di evitare che la Società Mineraria Carbonifera Sarda realizzi l'ultima minaccia (in ordine di tempo) di licenziamento di altre 700 unità lavorative, proprio in un momento particolare in cui il mercato nazionale richiede maggiore produzione di carbone. Infatti, le statistiche dicono che l'incremento degli arrivi dei combustibili fossili esteri nei primi cinque mesi dell'anno in corso in Italia è stato del 21,6 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, passando da tonnellate 4.340.216 a tonnellate 5.278.319; 3) quale azione di controllo è stata espletata dai competenti uffici regionali nei confronti delle varie Società minerarie del bacino metallifero dell'Iglesiente, intesa nel fare realizzare i singoli programmi produttivi e di ricerche dell'anno in corso senza addvenire al prospettato licenziamento di 500 minatori, in considerazione sia che gli attuali prezzi di vendita del piombo e dello zinco sono uguali a quelli del periodo pre-coreano (prezzi ritenuti allora remunerativi), sia perchè le conseguenze negative, paventate da taluni gruppi monopolistici minerari, che dovrebbero scaturire dal Mercato Comune Europeo sono — allo stato attuale — puramente ipotetiche. L'interpellanza ha il massimo carattere d'urgenza». (16)

Lonzu - Pazzaglia al Presidente della Giunta:

« Per conoscere quali provvedimenti la Giun-

ta stessa intenda adottare al fine: 1) di ottenere che vengano sospesi i licenziamenti già in corso di attuazione da parte delle aziende minerarie metallifere del bacino del Sulcis, e che venga ripreso il normale orario di lavoro per le maestranze; 2) di facilitare l'impiego immediato della mano d'opera disoccupata in altri lavori da eseguirsi nella zona a cura diretta o, comunque, su finanziamento e per iniziativa della Regione. Gli interroganti fanno presente che le riduzioni dell'orario di lavoro, i licenziamenti già effettuati e quelli da effettuare nei prossimi giorni (provvedimenti che sarebbero determinati dalla depressione dei prezzi del piombo e dello zinco) hanno destato un senso di vivissima e giustificata preoccupazione nella popolazione la cui vita è legata alla attività delle miniere; fanno altresì presente che i provvedimenti richiesti sono da ritenersi urgentissimi al fine di evitare l'aggravarsi della situazione già difficile nella quale vivono i lavoratori del suddetto bacino minerario metallifero del Sulcis ». (8)

Asquer all'Assessore al lavoro:

« Per sapere se è a conoscenza che il 10 corrente mese sono stati dalla miniera di Villasalto licenziati 45 operai e quale azione intende svolgere per evitare tali ingiustificati licenziamenti in massa che gettano nella miseria numerose famiglie ». (1)

Borghero al Presidente della Giunta e all'Assessore al lavoro e artigianato:

« Per sapere quali provvedimenti sono stati presi per impedire il licenziamento dei 60 minatori nella miniera di Buggerru della Società Pertusola. Chiede inoltre di conoscere quale azione è stata svolta o si intende svolgere nei confronti della Società Pertusola, che in dispregio degli interessi delle maestranze, della economia di Buggerru e della Sardegna, in un momento così grave e alle soglie dell'inverno, riduce di un terzo i propri dipendenti, gettando sul lastrico altre 60 famiglie di lavoratori dei 190 attualmente occupati nella miniera ». (45)

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ASQUER.

MELIS (P.S.d'A.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'A.). Onorevole Presidente, ho domandato di parlare perchè nella elencazione che è stata fatta delle interpellanze e interrogazioni presentate sul problema dei licenziamenti nel bacino carbonifero, non si è fatta menzione dell'interpellanza, presentata dal mio Gruppo, concernente la politica industriale della Regione, ma con riferimenti specifici all'argomento che la mozione, le interpellanze e interrogazioni di cui è stata data lettura, puntualizzano e mettono in evidenza.

Si tratta dell'interpellanza numero 9, a firma Melis - Casu - Contu ed altri. A conferma di quanto dico, valgono, non soltanto la premessa della interpellanza, ma particolarmente i punti 3 e 4, che riguardano: « Situazione attuale e prospettive future del bacino del Sulcis: natura ed estensione della crisi dell'Azienda Carbonifera, pubblicamente denunciata, con le proprie dimissioni, dal Presidente della società stessa; fondamento delle contrastanti notizie concernenti il passaggio dell'azienda al complesso E.N.I. o ad un gruppo finanziario straniero; riflessi dell'eventuale nuova sistemazione aziendale sui piani di produzione, e garanzie circa la stabilità delle maestranze operaie, su cui grava la minaccia di ulteriori licenziamenti. Miniere metallifere: origine ed estensione della crisi cui sono connessi i massicci licenziamenti in atto nel settore; intendimenti della Giunta regionale circa una possibile azione intesa a favorire il superamento della situazione ».

Sono argomenti che si inseriscono profondamente nella discussione presente, mentre perderebbero di interesse e soprattutto di attualità, se venissero ripresi in seguito. Perciò, io chiedo che questa interpellanza venga discussa insieme alla mozione numero 8, e non soltanto per i punti 3 e 4, più direttamente rilevanti in causa, ma per il suo complesso. Su questo argomento vorrei che la Giunta esprimesse un suo parere.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Io penso, onorevole Presidente, che per evitare una ripetizione di discussione su argomenti pressochè analoghi, tutte le interpellanze e interrogazioni che riguardano, in un modo e nell'altro, i problemi dell'industria mineraria debbano essere trattate in questa sede. Per esempio, io ho presentato la interpellanza numero 7 circa le avvenute dimissioni del consiglio di amministrazione della Carbosarda; questo può essere un elemento marginale della discussione, però, evidentemente, riguarda lo sviluppo del bacino del Sulcis.

Ecco perchè io pregherei l'onorevole Presidente e la Giunta di voler inserire la discussione di tutte le interpellanze e le interrogazioni, compresa, quindi, anche la mia, che si riferiscono a questo argomento, per non dover tornare a breve distanza di tempo sugli stessi argomenti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Prevosto. Ne ha facoltà.

PREVOSTO (P.C.I.). Mi associo anch'io alla richiesta avanzata dai colleghi che mi hanno preceduto. Ho presentato, infatti, un'interpellanza che, secondo me, è strettamente connessa alla mozione in discussione e che vorrei venisse trattata in questa sede.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Lonzu. Ne ha facoltà.

LONZU (M.S.I.). A nome del mio Gruppo, dichiaro di concordare con la richiesta avanzata dall'onorevole Zucca, cioè di abbinare la discussione di tutte le mozioni, interpellanze e interrogazioni che riguardano questo argomento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Ho domandato la parola per chiedere che vengano discusse anche due interpellanze da me presentate; la numero 8, sulle dimissioni del consiglio di amministrazione della Carbosarda, e la numero 21, sulla politica dell'E.N.I. e dell'I.R.I. in Sardegna.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pierina Falchi. Ne ha facoltà.

FALCHI PIERINA (D.C.), *Assessore all'istruzione, assistenza e beneficenza*. La Giunta non ha niente in contrario a che la discussione di tutte le mozioni, interpellanze e interrogazioni presentate su questo problema avvenga congiuntamente, almeno per quanto concerne il punto centrale, cioè la situazione del Sulcis e i licenziamenti in atto nel bacino minerario.

PRESIDENTE. D'accordo. L'onorevole Cardia, come primo firmatario, ha facoltà di illustrare la mozione.

CARDIA (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è difficile celare l'imbarazzo che io provo nel dover procedere all'illustrazione della mozione numero 8 in assenza del Presidente della Giunta e dell'onorevole Assessore all'industria; tale imbarazzo è doveroso manifestare anche perchè ormai è chiaro che la discussione sulla mozione acquista il carattere di discussione generale sulla politica sociale ed economica della Giunta in carica.

Ciò è inevitabile che avvenga, dopo che sono state ammesse all'illustrazione tutte le interpellanze e le interrogazioni che riguardano argomenti connessi con la mozione stessa. Ordunque, poichè tale è l'ordine del giorno dell'Assemblea, non resta che attenersi a tale ordine.

In verità, le diverse iniziative dei Gruppi del Consiglio e dei singoli consiglieri, pur nella diversità della loro impostazione e nella dissimiglianza delle proposte che esse contengono, sono state, tutte quante, mosse dal fenomeno dei licenziamenti in massa annunciati prima e poi in parte verificatisi, in questi mesi e settimanescorse, nei settori minerari della nostra Isola. Si è trattato in un primo tempo di misure restrittive, adottate da quasi tutte le società minerarie, che hanno portato a riduzioni dell'orario di lavoro, e quindi dei salari, e poi di provvedimenti di licenziamento di gruppi notevoli di operai.

Naturalmente il fenomeno ha maggior rilievo nei bacini minerari della provincia di Ca-

gliari, ma anche nel bacino carbonifero di Seui sono stati annunciati licenziamenti di notevole ampiezza. Questo processo di riduzione delle maestranze delle società minerarie ha acquistato, dopo i primi accenni nel pieno dell'estate, il carattere di fenomeno generale che ha investito tutto il settore minerario sardo, fenomeno di notevole ampiezza e la cui gravità non può da nessuno essere sottovalutata.

Una valutazione sommaria del numero dei licenziati e dei licenziandi ci porta alla cifra di alcune migliaia di unità lavorative che dovrebbero essere, o sono state già, espulse dal processo produttivo nelle miniere della Sardegna. Si è inserito, questo processo di riduzione, in un periodo già di per sè grave per la vita della nostra Sardegna, in un periodo funestato da difficoltà e crisi nel campo dell'agricoltura; in cui la disoccupazione gravemente preme nelle nostre città, nei paesi e nei villaggi tutti dell'Isola; in cui il flusso migratorio dalla Sardegna è venuto accentuandosi ed acquistando anch'esso carattere e valore di fenomeno generale. Sappiamo tutti che nei bacini minerari della nostra Provincia e dell'Isola le condizioni generali di vita dei lavoratori e delle popolazioni sono lontane dall'aver raggiunto un grado di sviluppo soddisfacente: vi è grande povertà e grande miseria. I colleghi sanno che, in generale, i salari dei minatori sardi sono ancora molto bassi e che, nei principali centri minerari, già da anni si addensa una ingente massa di disoccupati.

In questo quadro negativo, dal punto di vista sociale ed economico, si è inserito il fenomeno dei licenziamenti in massa nelle miniere, aggravandolo e rendendolo ancora più preoccupante per i lavoratori, per le popolazioni di quei bacini e dell'intera Sardegna e suscitando in tutti i rappresentanti delle popolazioni sarde, e prima di tutto nei consiglieri regionali, una giusta eco che si è tradotta nelle varie iniziative presentate a questo Consiglio. Abbiamo assistito, nel corso di questi mesi, a proteste, ad un fermento e ad un'agitazione diffusa e viva nei bacini minerari. Hanno sollevato proteste immediatamente i lavoratori colpiti e minacciati dalle misure di licenziamento.

Proteste e giuste preoccupazioni hanno espresso le organizzazioni sindacali, di tutte le tendenze; preoccupazioni vive hanno espresso le amministrazioni comunali dei bacini minerari. Nel corso delle settimane scorse è stato un susseguirsi di delegazioni presso il governo regionale da parte di Comuni minerari e da parte di gruppi di lavoratori, i quali chiedevano un intervento della Giunta regionale, che fosse capace e che tendesse ad evitare questa nuova iattura che si profilava ed in parte veniva realizzandosi.

A mio giudizio, la Giunta regionale non è stata in grado di opporre a questo fenomeno una linea nè chiara nè ferma, nè nel campo della politica sociale nè nel campo della politica economica ed industriale. Vi era prima di tutto da accertare le cause di questo fenomeno dei licenziamenti nelle miniere. In generale, le società industriali hanno addotto motivi di mercato ed hanno prospettato una congiuntura difficile e aleatoria affermando che esse avrebbero potuto sostenere la congiuntura negativa e affrontare la discesa dei prezzi soltanto alleggerendo il numero delle unità lavorative. Sono state portate altre ragioni ed una fondamentalmente, e cioè il corso di rinnovamento e di ulteriore ammodernamento degli impianti estrattivi e di arricchimento; rinnovi e ammodernamenti che, introdotti in una situazione in cui non si allargava e non si allarga la base produttiva, evidentemente non possono che portare alla conseguenza di sostituire manodopera con macchine e con nuovi impianti. A me sembra che la Giunta si sia limitata a far proprie le ragioni addotte dalle società minerarie, e che, in tutto questo periodo, non abbia saputo dar essa una spiegazione efficace del fenomeno nè sia stata in grado, fino a questo momento, di dare, essa, un giudizio autonomo su quello che stava e su quello che sta avvenendo nel principale settore industriale della nostra Isola.

Credo che, per una parte, le ragioni addotte dalle società industriali possano essere accettate. Non vi è dubbio che, per quanto riguarda almeno le principali produzioni minerarie sarde, il piombo e lo zinco, ci troviamo di fronte ad un mercato non favorevole, a prezzi che tendono

al ribasso, e che tutta la prospettiva, che sorge dall'attuale situazione del mercato internazionale, non presenta quei lineamenti favorevoli che in altri periodi il mercato presentò. I prezzi che attualmente vi sono nel mercato internazionale del piombo e dello zinco certamente sono largamente inferiori ai prezzi spuntati nel 1951, '52, '53, che furono periodi eccezionalmente favorevoli per le società produttrici di piombo e zinco. Sono, questi, gli anni legati alla congiuntura coreana, anni in cui si venivano effettuando nei paesi più forti industrialmente, soprattutto negli Stati Uniti ma anche in tutti gli altri paesi, delle forti riserve di minerali di piombo e zinco e di metalli, anni in cui la situazione di guerra che vi era allora nel mondo induceva alla accumulazione di forti riserve di piombo e di zinco. In quegli anni i prezzi salirono notevolmente, e negli anni 1951, '52, '53, i profitti annunciati dalle società minerarie sarde nei loro bilanci, soprattutto dalla Monteponi e dalla Montevecchio, furono assai elevati. I bilanci di queste società, in quegli anni, denunciano profitti che si avvicinano a 600-800 milioni, e che probabilmente, nella realtà, sono anche superiori alle cifre denunciate in bilancio.

Naturalmente, dopo il periodo coreano, la tendenza dei prezzi sul mercato internazionale si è orientata al ribasso, a far riassumere ai prezzi di questi due importanti minerali la loro struttura normale, la struttura ante-Corea. In effetti oggi i prezzi del piombo e dello zinco sono lievemente più bassi di quelli che si registravano negli anni precedenti alla congiuntura coreana, cioè negli anni 1948, '49, '50, anni in cui le società minerarie sarde, la Monteponi, la Montevecchio e la Pertusola, lavoravano, producevano ed avevano un numero di lavoratori addetti nelle proprie miniere, superiore di circa 2 mila unità a quello che si riscontra oggi. Di conseguenza, per quanto riguarda il problema dei prezzi si può, sì, accettare che c'è stata una diminuzione dei prezzi internazionali del piombo e dello zinco, ma soprattutto rispetto al periodo della congiuntura coreana; mentre la flessione è piuttosto contenuta nei confronti dei prezzi esistenti nel periodo avanti il 1951-52.

Di conseguenza, almeno a mio giudizio, non si tratta tanto di licenziamenti determinati, in modo diretto, da gravi e improvvise cadute di prezzi del mercato. La controprova è nel fatto che la produzione di minerali metalliferi, in particolare piombo-zinciferi, non accenna a ridursi, è anzi stata e continua ad essere in lieve aumento. In tutti questi anni, dalla ripresa della normale attività industriale in queste miniere, le produzioni di piombo e di zinco sono in lieve ma continua ascesa. L'anno scorso ed anche quest'anno, per i dati che si hanno in questi primi mesi, sono state raggiunte e superate le massime produzioni realizzate nel passato dal settore del piombo e dello zinco. Evidentemente, se si continua a produrre e se si continua ad aumentare, anche se lievemente, la produzione, la congiuntura di mercato non deve essere tanto sfavorevole. Certo, tutti quanti sappiamo che si tratta di produzioni che hanno un mercato internazionale relativamente concorrenziale e che sono soggette a fluttuazioni dei prezzi. La storia della Sardegna, negli ultimi 100 anni, specialmente la storia sociale ed economica dei bacini minerari, è punteggiata da crisi spesso rovinose, determinate da fluttuazioni gravi di mercato. Ma non ritengo che l'attuale situazione sia da paragonare ed assimilare a situazioni di crisi gravi di mercato verificatesi nel passato.

C'è una prospettiva non del tutto favorevole per il piombo e lo zinco anche per altri motivi: c'è la tendenza alla sostituzione di questi metalli con altri prodotti della industria moderna e con prodotti sintetici; la tecnica degli armamenti è cambiata e non ci sono più richieste, così forti come nel passato, di piombo e di zinco. Tutto ciò non può essere negato. Però il mio avviso è che non si tratti qui di fermarsi a constatare la contingente fluttuazione dei prezzi internazionali del piombo e dello zinco, quanto l'altro fattore, quello che direttamente determina gli attuali licenziamenti, e cioè la questione degli ammodernamenti degli impianti.

Noi assistiamo da diversi anni, in Sardegna, come nel resto dell'Italia e in tutte le miniere del mondo, ad un rapido processo di rinnovamento degli impianti sia nell'estrazione sia nel-

l'arricchimento sia nel trasporto dei minerali, ad un continuo processo di elettrificazione e di meccanizzazione delle attività estrattive. Ora le applicazioni della tecnica e della scienza, che stanno facendo in questi anni dei notevoli passi in avanti, possono, evidentemente, portare a risultati diversi a seconda della base produttiva cui le innovazioni degli impianti si applicano. Le applicazioni della scienza e della tecnologia più avanzata sono elementi di progresso, ma a certe condizioni, a condizione, per esempio, che la macchina, mentre da un lato consente di elevare la produttività, porti, pure, allo sviluppo della base produttiva e, dall'altro, liberi i lavoratori dalla fatica più pesante, il che è problema che nelle miniere si è sempre posto e si pone ancora oggi come problema centrale, specialmente per i minatori di fondo la cui fatica è ancora oggi, grave, pesante e, in molti casi, inumana.

Non mi sembra che si realizzino, nelle miniere sarde, queste condizioni che rendono elemento effettivo di progresso sociale il progresso tecnico e il progresso meccanico. La base produttiva mineraria sarda, nei suoi settori fondamentali, specialmente in quelli del piombo e dello zinco, ma anche in quello del carbone, non si sviluppa. Ecco uno dei punti su cui gradiremmo che, finalmente, dopo tanti anni di rinvii e di immobilismo, venisse fuori un giudizio della Regione su cui potessero costituirsi, almeno per l'avvenire, i fondamenti di una politica mineraria. In questi anni, in Sardegna, si sono creati nuovi centri di attività estrattiva: è stata potenziata l'estrazione dei minerali di ferro, con conseguente sviluppo della produzione e nell'impiego della mano d'opera; vi sono stati, altresì, incrementi nelle produzioni in alcuni altri settori, per esempio quello della fluorite e quello della barite. Ma, nel settore del piombo e dello zinco, ci troviamo di fronte a lievi, gradualissimi aumenti, non ad un allargamento della base produttiva.

I dirigenti industriali minerari e quelli delle società di Monteponi e di Montevecchio specialmente, vanno da tempo denunciando l'esaurimento delle riserve minerarie di piombo e di zinco e affermando che, per quanto riguarda

questi due minerali, che hanno costituito la base dell'attività estrattiva in Sardegna per 100 anni, le prospettive sarebbero piuttosto corte: otto - dieci anni di margine per la continuazione dell'attività estrattiva ai livelli attuali. Queste affermazioni sono sempre state portate come argomenti per sostenere le tesi secondo cui in Sardegna sarebbe inutile, improduttivo, antieconomico, qualunque altro diverso intervento nel settore del piombo e dello zinco. Gli industriali minerari hanno sempre sostenuto che si tratta ormai di portare ad esaurimento i giacimenti noti di piombo e di zinco della Sardegna e che, per questa opera, l'attività, le attrezzature, l'organizzazione delle società industriali già esistenti sarebbero più che sufficienti. Tuttavia, da parte di queste società non manca un certo sforzo di realizzare investimenti ulteriori negli impianti, rivolti non, come ho detto, ad allargare la base produttiva ma a potenziare i sistemi di abbattimento, di caricamento del minerale e di arricchimento; il che parrebbe contraddire alla sfavorevole prospettiva che viene enunciata per escludere l'intervento di qualunque altra organizzazione industriale nel settore. Comunque si debba concludere, certo è che, al momento attuale, gli organi tecnici della Regione non sono in grado di dare, essi, un giudizio autonomo sulla consistenza delle riserve di minerali di piombo e di zinco in Sardegna e sulla possibilità di espandere le attività estrattive in questo settore.

Un giudizio di questo genere è, oggi, indispensabile. E' infatti, evidente che, se non si allarga la base produttiva, se non si aprono nuove coltivazioni, se non si estende il campo delle ricerche, se non si approfondiscono i livelli di estrazione del minerale, l'applicazione di nuove macchine e di nuovi sistemi non può che portare al risultato a cui porta, cioè all'espulsione di centinaia e centinaia di lavoratori. Nè si tratta soltanto delle introduzioni di nuove macchine, ma anche di nuove forme di organizzazione del lavoro umano. L'introduzione di nuove macchine si è accompagnata e continua ad accompagnarsi sempre, nelle miniere, alla introduzione di nuovi metodi di organizzazione del lavoro, i quali non si può dire che

alleggeriscano la fatica del minatore se non in un senso molto relativo. Prendete, per esempio, il fenomeno della eliminazione dei tempi morti. Le otto ore di lavoro, specialmente nell'interno, non sono state mai, nel passato, otto ore di continuo e ugualmente intenso lavoro, che sarebbero tra l'altro probabilmente intollerabili, ma sono state sempre inframmezzate da pause di respiro. Adesso vi è la tendenza, che è già realtà in tutte le miniere, da Carbonia a Montevecchio a Monteponi, di abolire questi momenti di pausa e di respiro nel lavoro. Ciò è consentito, appunto, dalla introduzione di nuove macchine, di nuovi mezzi di produzione forniti dalla tecnica odierna. Collateralmente si procede al taglio dei tempi specialmente nel calcolo dei cottimi e all'utilizzazione, nelle forme tradizionali, dell'energia fisica dei lavoratori si sostituisce un più intenso sfruttamento delle energie fisiche, psichiche e nervose dei lavoratori.

E' esperienza comune di quanti si avvicinino alle nostre miniere, oggi, l'incontro con lavoratori profondamente logorati da questa intensa fatica; vi sono gruppi di lavoratori che abbandonano anche il posto di lavoro in miniera per emigrare all'estero. Ciò avviene nel bacino del Sulcis e in tutti i bacini metalliferi. L'organizzazione diversa dei sistemi di lavoro porta, anch'essa, alla espulsione di mano d'opera dalle miniere. Sarebbe, evidentemente, possibile tradurre il progresso tecnico in progresso sociale entro le miniere se si attuasse la riduzione dell'orario di lavoro a pari salario, ma a questa rivendicazione gli industriali sono decisamente contrari.

La conclusione cui vuol giungere in mio ragionamento è che il corso di meccanizzazione e di riorganizzazione del lavoro, con un più accentuato sfruttamento delle energie fisiche dei lavoratori, porta, ineluttabilmente, nell'attuale situazione, ad una continua espulsione di lavoratori dalle miniere. Così nel Sulcis noi assistiamo, da cinque anni a questa parte, ad una continua espulsione di migliaia di lavoratori dalle miniere.

Non si tratta, dunque, di limitarsi ad accertare la contingente fluttuazione dei prezzi per concludere che siamo di fronte a fenomeni

III LEGISLATURA

XIX SEDUTA

5 OTTOBRE 1957

di disoccupazione momentanea, di passaggio da una fase all'altra del mercato, di ineluttabili movimenti e assestamenti della mano d'opera. In realtà, siamo in presenza di un processo di applicazione di nuove tecniche e di nuovi sistemi di lavoro alle nostre miniere che, non sviluppandosi la base produttiva, non potrà non portare a questo risultato. A Carbonia, cinque o sei anni fa, vi erano 15.000 unità lavorative; oggi, allo stesso livello di produzione, ve ne sono 5.500. E il dramma continua. Presto ci troveremo di fronte ad ulteriori licenziamenti, e già ne sono annunciati 700. E tra qualche anno per estrarre 1 milione di tonnellate di carbone nel bacino del Sulcis, restando immutate le attuali condizioni di sfruttamento dell'energia dei lavoratori, basterà qualche migliaio di addetti. Anche nelle miniere metallifere avviene e avverrà la stessa cosa.

Di qui sorge la necessità e l'urgenza di avere, nei confronti di questi fenomeni, una politica sociale ed industriale insieme. Questa politica sociale ed industriale non sembra che l'attuale Giunta l'abbia. Ne deriva al momento in cui i licenziamenti vengono annunciati e realizzati la difficoltà di opporre una linea di resistenza seria, oltre quella che i lavoratori oppongono con lo sciopero o con la occupazione dei pozzi. Ora, se è giusto e necessario che i lavoratori difendano con la lotta il proprio posto di lavoro e la propria ragione di esistenza in un ambiente in cui il licenziato dalla miniera non sa dove andare e il licenziamento corrisponde ad un lungo periodo di fame e di miseria, agli organi di governo, ad un consesso politico come il nostro si deve richiedere una visione politica più organica e di più ampio respiro. Ed è questa visione che — ripeto — non mi sembra che ci sia.

Il Presidente della Giunta alle delegazioni di operai che, in questi giorni, sono state da lui ricevute, ha detto non poter la Giunta regionale far molto di fronte alla pretesa degli industriali minerari di licenziare 100, 200 o più operai, e si è rifatto ad una carenza di potere, per cui la Regione non avrebbe competenze e facoltà tali da consentirle un intervento positivo nei confronti delle società minerarie. A mio

avviso, non può essere accettata questa posizione. Noi dobbiamo assolutamente evitare la continua eliminazione di lavoratori dal settore dell'attività industriale. Per questo, non può essere accettata nemmeno la posizione dei colleghi della Democrazia Cristiana, i quali, da una parte, propongono che ci siano sì licenziamenti ma che siano diluiti nel tempo...

CASTALDI (D.C.). Ma noi non li accettiamo affatto!

CARDIA (P.C.I.)... e dall'altra propongono che all'impiego dei lavoratori nell'industria estrattiva si sostituiscano impieghi in altre attività, agricole o di lavori pubblici. Il problema che si pone, sia dal punto di vista sociale che da quello economico, è la conservazione del patrimonio rappresentato dalle non molte migliaia di lavoratori minerari che la Sardegna ha prodotto nel corso di un secolo di attività estrattiva.

A tal fine, ed innanzitutto, occorre che le società minerarie siano richiamate al loro dovere di utilizzare una parte dei profitti, se non ingentissimi tuttavia notevoli che esse hanno realizzato nei periodi più favorevoli, per mantenere, anche nelle fasi sfavorevoli del mercato ed anche nel corso di certi rinnovi di impianti, una certa stabilità nell'impiego della manodopera. E' questa la prima esigenza che deve essere sostenuta dalla Regione. Chiamarla blocco dei licenziamenti può offendere le concezioni di taluno di voi. E possiamo, anche, convenire che non debba parlarsi di blocco in senso assoluto. Tuttavia, rivolgere un invito energico se non perentorio alle società minerarie, perchè si adoperino affinché certe riserve accumulate negli anni passati servano a mantenere la stabilità nell'impiego della manodopera, ci sembra che possa legittimamente essere fatto dalla Regione. Non si tratta, naturalmente, di affermare che in ciascuna azienda vi debba essere una stabilità astratta ed assoluta del numero dei lavoratori impiegati, ma di accertare le possibilità di ulteriore impiego delle maestranze che si vorrebbero licenziare per espandere le produzioni e le ricerche, porre certi vincoli e con-

III LEGISLATURA

XIX SEDUTA

5 OTTOBRE 1957

dizioni alle società private che gestiscono le miniere di piombo e di zinco, sulla base del fatto che la Regione ha piena potestà sul demanio minerario e che, quindi, essa può dare e togliere le concessioni; imporre certi programmi produttivi di larga massima alle società minerarie: questo noi crediamo si possa e si debba fare. Anche qui non si tratta di intervenire in modo da condizionare totalmente la disponibilità da parte delle società dei loro mezzi e la direzione degli investimenti, bensì di stabilire programmi di larga massima che riguardino lo sviluppo dell'economia e dell'industria sarda. Dovrebbe, la Giunta, appoggiare, in tutti i momenti, la richiesta che nelle miniere sarde si riducano gli orari di lavoro a pari salario, e sostenere la necessità dell'introduzione del quarto turno lavorativo: anche questo è un aspetto della politica sociale ed economica che si dovrebbe fare.

Un altro punto vorrei prospettare all'Assemblea: il problema dei corsi di qualificazione, di specializzazione e di riqualificazione. Possiamo anche ammettere che in una situazione determinata una impresa debba diminuire il personale. Ma quel che non si può ormai più accettare è che licenziamenti in massa avvengano senza l'intervento preordinato dei poteri pubblici. E' possibile consentire nell'attuale situazione che un'impresa assuma e licenzi con assoluta libertà? E' possibile consentire questo in un ambiente economico e sociale come quello sardo? Nelle regioni industrializzate del Paese, i licenziamenti produrrebbero fenomeni di disoccupazione tecnologica e, quindi, transitoria. Ma in Sardegna i licenziamenti trasferiscono alla disoccupazione permanente migliaia di unità lavorative o le spediscono, per via diretta, verso l'emigrazione.

Pertanto ci sembra giunto il momento di introdurre se non elementi di pianificazione completa, almeno elementi di programmazione per cui le società industriali debbano tempestivamente comunicare al governo della Regione i propri programmi per quanto riguarda l'impiego delle maestranze, e la Giunta regionale debba regolare i passaggi di manodopera da un settore all'altro, nei casi in cui ciò è immedia-

tamente possibile, ma soprattutto predeterminare e predisporre la apertura di nuovi settori di attività produttiva.

Ora, nel programma della Giunta Brotzu — discusso di recente — si parla della istruzione professionale e si afferma che esisterebbero programmi già predisposti dalla Regione in accordo con la Cassa per il Mezzogiorno e con i Ministeri della pubblica istruzione e del lavoro, per la creazione di istituti professionali a tipo agrario ed a tipo industriale con sezioni nei centri minori. Tutto questo riguarda la istruzione professionale. Ma della qualificazione, dell'addestramento e riqualificazione di lavoratori già impiegati nell'industria, problema cui accenna l'articolo 4 della recente legge sulla Cassa per il Mezzogiorno, laddove afferma che «il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno può autorizzare la Cassa stessa a promuovere e finanziare corsi di qualificazione e specializzazione, nonché istituzioni ed attività di carattere sociale ed educativo», nel programma della Giunta non vi è traccia alcuna. Pertanto, gradirei che la Giunta ci dicesse che cosa ha fatto o intende fare per attuare un programma di corsi di tal genere.

Negli anni passati, quando vi furono licenziamenti massicci nelle grandi industrie italiane, si intervenne con i «corsi per sospesi» organizzati dal Ministero del lavoro, che dovevano servire ad erogare un semisalario ai lavoratori licenziati in attesa del loro impiego nella stessa o in altra azienda. Anche qui si dovrebbe trattare di corsi di qualificazione, che favoriscono il passaggio di lavoratori da un impiego industriale all'altro, da un settore in declino ad un altro in formazione, da una industria che diminuisce il personale ad una nuova che sorge. Un tal piano di corsi e centri di qualificazione è, però, possibile soltanto se strettamente connesso con una politica programmata di industrializzazione della Sardegna. I corsi e i centri d'anzi configurati sono soltanto possibili se, di fronte ad una industria che limita il numero dei propri addetti, c'è una prospettiva di nuove industrie che sorgono, di nuove fonti di lavoro e di impiego industriale.

Siamo, dunque, giunti alla seconda ed ulti-

III LEGISLATURA

XIX SEDUTA

5 OTTOBRE 1957

ma parte della nostra mozione, cioè alla questione della industrializzazione. In definitiva, potremmo anche concordare che, almeno in parte, i licenziamenti non possano evitarsi, ma dobbiamo convenire che le conseguenze sociali ed economiche non sarebbero così dannose se in Sardegna vi fosse un processo di sviluppo industriale, che oggi non vi è. Oggi i licenziamenti avvengono in una situazione chiusa in cui non vi è neppure la prospettiva di uno sviluppo industriale. Non possiamo infatti accogliere come prospettiva sicura di sviluppo industriale le recenti dichiarazioni dell'onorevole Costa riguardo al Sulcis: si tratta ancora una volta di idee e di ipotesi tecniche, ma siamo lontanissimi da un programma o da una prospettiva sulla quale si possa fare affidamento.

Il programma della Giunta Brotzu, per quanto riguarda l'industrializzazione, è ancorato al privatismo più astratto e più assoluto. Invito i colleghi a rileggere le poche pagine dedicate all'industria nel programma della Giunta Brotzu. Tutto quel che ci si propone è di promuovere lo sviluppo delle iniziative industriali private attraverso la creazione di condizioni generali, che «rimuovano le situazioni negative». E questo è effettivamente il centro del programma industriale della Giunta Brotzu: continuazione della politica fatta finora, che non si può dire abbia portato in Sardegna industrie nuove di qualche entità ed importanza ai fini della trasformazione economica e sociale dell'ambiente sardo. Totalmente assente dal programma della Giunta Brotzu è il problema degli investimenti pubblici industriali. Ed è assente questo aspetto del problema nel momento stesso in cui sorge in Italia il Ministero delle partecipazioni statali, cioè un organismo di Stato il quale deve dirigere e coordinare gli investimenti pubblici statali nel settore dell'industria. Come è possibile che nel programma della Giunta Brotzu di questo importante avvenimento non ci sia assolutamente traccia? Ora, anche qui ci possono essere delle ragioni di principio: ci sono tra noi colleghi, uno di questi è il collega Castaldi...

CASTALDI (D.C.). No, siete voi che vi siete sempre opposti agli interventi della Giunta in materia industriale.

CARDIA (P.C.I.)... i quali appena sentono parlare di investimenti pubblici nell'industria...

CASTALDI (D.C.). E la Termoelettrica? Quei nove miliardi che cosa sono? Non è organizzazione industriale?

CARDIA (P.C.I.)... non sanno trattenersi dal dipingere a colori foschi la situazione dell'I.R.I. o dell'E.N.I., come una situazione fallimentare, di continua e cronica passività; ma non si può dimenticare che oggi, in Italia, centinaia di miliardi vengono investiti in attività industriali da alcuni organismi pubblici come l'I.R.I. e come l'E.N.I. Non si può dimenticare che, negli anni passati, l'I.R.I. ha investito circa 800 miliardi nei più diversi settori industriali...

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. E la Ferromin non è I.R.I.?

CARDIA (P.C.I.). Con questa interruzione, mi consenta, ella non si comporta come dovrebbe un Assessore all'industria della Sardegna, perchè è noto ed è generalmente ammesso che di questi 800 miliardi al Mezzogiorno ed alle Isole sono andati appena il 15, 20 per cento.

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. Lo so.

CARDIA (P.C.I.). Lei, dunque, sa certamente che recentemente in Parlamento si è agitata questa questione, discutendosi della nuova legge sulla Cassa, e che è stato approvato un emendamento, con cui si stabilisce che, per l'avvenire, il 40 per cento di tutti gli investimenti industriali dello Stato debbano essere destinati al Mezzogiorno. Questo non avveniva nel passato, non avviene, purtroppo, ancora, ma dovrà avvenire e sarà un cambiamento notevole nella politica generale economica dello Stato italiano.

Non si tratta, dunque, della Ferromin. Il problema è che l'I.R.I. sta stendendo un piano quadriennale che comporta investimenti, in quattro anni, per oltre 800 miliardi. Occorre sapere che cosa hanno fatto fino a questo momento l'Assessore all'industria e la Giunta re-

III LEGISLATURA

XIX SEDUTA

5 OTTOBRE 1957

gionale per partecipare alla preparazione di questi programmi di investimento nel Mezzogiorno. Gradirei che, nel corso di questa discussione, l'Assessore all'industria ce lo comunicasse, perchè sentiamo tutti che non è più il tempo di discutere se dal carbone del Sulcis si possano fare mattonelle dell'uno o dell'altro formato. Questo è il momento in cui emerge il problema degli investimenti e di un programma chiaro e concreto di investimenti che tenda a creare in Sardegna una nuova base industriale.

Noi non siamo, per principio, contrari agli investimenti privati. Siamo fermamente contrari alla erogazione di centinaia di milioni a grandi monopoli privati che, quando agiscono in Sardegna, non solo non debbono ricevere regali, ma devono, piuttosto, essere assoggettati a precise condizioni. Quando si regala, in varie forme, al monopolio del cemento quello che voi avete regalato, non fate certamente un servizio alla Sardegna. Oggi, in realtà, è difficile attendersi investimenti privati di qualche entità sia dal continente che dall'estero. Tuttavia, quando fossero possibili, noi non siamo contrari, a determinate condizioni e salvi gli interessi fondamentali permanenti della Sardegna.

Nel programma della Giunta Brotzu, anche la parte che riguarda gli investimenti industriali dipendenti dal Piano di rinascita è piuttosto ambigua. Ma occorre, anche qui, uscire da ogni polemica inutile. Voi affermate, nel programma, essere giunto il momento, e sulla base delle conclusioni della Commissione Economica per la Rinascita, di tracciare un programma di investimenti a breve scadenza; affermate esser necessario che dal Consiglio regionale parta una proposta di legge nazionale per il finanziamento del Piano nel suo complesso o in parte. Ebbene, noi arriviamo alle stesse conclusioni. Riassumendo: ai licenziamenti in massa nelle miniere bisogna opporre, anzitutto, una linea immediata di intervento che ne riduca i riflessi e le conseguenze più negative, sia assicurando la permanenza dei lavoratori nelle stesse imprese, sia, in particolari casi, con la creazione di centri e corsi di qualificazione e di specializzazione, di riaddestramento dei lavoratori. Tuttavia, deve

esservi una seconda linea di intervento, e cioè una linea più audace, più larga di politica industrializzatrice.

Onorevoli colleghi della Giunta e onorevoli consiglieri! Le agitazioni, le proteste dei lavoratori, le proteste dell'opinione pubblica pongono in luce, in questo momento, il tema dell'industrializzazione. Da qualunque parte voi esaminiate la situazione sarda, sia che partiate dalla crisi vinicola sia che muoviate dalla disoccupazione e dalle condizioni di arretratezza della nostra Sardegna, il tema che viene fuori, configurando obiettivi, non di lontana prospettiva, ma di concreto lavoro e di attuazione, è il tema della industrializzazione. La nostra mozione tende ad ottenere un impegno preciso che il programma di industrializzazione si faccia alfine, perchè, utilizzando investimenti privati e investimenti pubblici, si formi un programma concreto di industrializzazione e si proceda gradualmente all'attuazione di questo programma. Vi chiediamo inoltre che sulla questione del Piano di rinascita si esca una buona volta dal vago e dal generico.

Noi siamo convinti che una discussione ampia sui problemi di carattere sociale suscitati dai licenziamenti e sui problemi della industrializzazione potrà far fare un passo avanti alla lotta per la industrializzazione della Sardegna la quale, sino a questo momento, non si può dire che abbia raggiunto i suoi scopi. (*Consensi*).

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che è stato presentato il seguente disegno di legge:

« Provvidenze per ripristinare la produttività dei soprassuoli boschivi danneggiati dagli incendi e per incrementare la sughericoltura ».
(10)

Il progetto ha evidentemente carattere urgentissimo: perciò — anche se nessuno ne fa esplicita richiesta — propongo al Consiglio che venga adottata la procedura d'urgenza. Metto in votazione tale proposta. Chi la approva alzi la mano.

(*E' approvata*).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede ora alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge nazionale: « Tassa sugli spiriti in Sardegna ».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	45
maggioranza	23
favorevoli	45

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Amicarelli - Asara - Asquer - Bernard - Borghero - Brotzu - Cadeddu - Cara - Car-

dia - Castaldi - Cherchi - Cincotti - Cingolani - Cois - Colia - Corona Loddo Claudia - Costa - Covacovich - De Magistris - De Martis - Dettori - Falchi Pierina - Filigheddu - Floris - Giua - Lay - Lippi Serra - Lonzu - Manca - Marras - Masia - Medda - Melis - Nanni - Pazzaglia - Pisano - Porcu Ruju - Prevosto - Sanna - Serra - Spano - Torrente - Usai - Zucca).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno martedì alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1957